

# DON CLEMENTE REBORA

*grande amico di Don Orione e della Piccola Opera*



**A**ll'alba della festa di Ognisanti, 25 anni fa, Don Clemente Reborà compiva a Stresa, nel collegio Rosmini, il suo sofferto percorso terreno. In quella medesima casa — vegliata dalla presenza delle spoglie mortali di Antonio Rosmini, carissimo al nostro Fondatore Don Orione, che amava esaltarne la santità — Clemente Reborà era approdato nel 1931, dopo la sua conversione, avvenuta in modo singolare. Aveva 46 anni. La sua vita, fino allora, era stata nel buio della fede, inquieta e travagliata ma pure con un grande amore ai più umili e bisognosi, nell'intento di elevarne il livello morale. Divenuto nel 1936 religioso rosminiano e sacerdote, continuò nella sua produzione poetica, riconosciuta dalla più seria critica profonda, essenziale e rinnovatrice. Fu soprattutto apostolo, totalmente di Dio e della Madonna, consacrato alle anime con zelo di fuoco. Accostar-lo, era riceverne un'impressione incancellabile: fervore, amore, ispirato consiglio, spirito di sacrificio. Accanto a lui si sentiva il Signore. Per ottenere la grazia della conversione del padre, fin dal 1936 aveva fatto voto di « annientamento » o di « polverizzazione », e cioè di immolarsi a Dio come vittima. Nel 1952 fu colpito da paralisi, rinnovatasi in forma più grave nel 1955. Furono poi 25 mesi di lenta consumazione, durante i quali, in modo specialissimo, Don Clemente Reborà edificò per la serenità con cui seppe benedire, « in laetitia »,

il Signore, lasciandosi « polverizzare » fra il Crocifisso e il Rosario. L'ultima sua poesia è un'accorata invocazione alla Vergine-Madre.

La nostra famiglia religiosa, oltretutto con devota ammirazione, lo ricorda con riconoscenza particolare. Attraverso Adelaide Coari, che tanto operò per la sua conversione, si era molto affezionato a Don Orione e alla Piccola Opera. Accettò nell'agosto 1943 di tenere un corso di esercizi spirituali ai nostri sacerdoti, riuniti al Castel Burio di Costigliole d'Asti, affascinandoli tutti con la sua parola straordinariamente ricca e penetrante, e più ancora con la sua pietà e santità. Le stesse impressioni provarono le nostre Suore Sacramentine non vedenti, che ebbero la fortuna di ascoltarlo a Tortona. Il 6 gennaio 1942, giorno del suo 57 compleanno, partecipando al raduno degli Amici di Don

Orione, aveva desiderato fare da Prete assistente alla prima messa celebrata al Piccolo Cottolengo Milanese dal nostro Don Zambarbieri, che conserva gelosamente di Don Clemente Reborà autografi preziosi, insieme ad una copiosa corrispondenza di Adelaide Coari, collaboratrice fedelissima del Beato Don Orione e del Servo di Dio Don Sterpi.

---

Un pensiero di Clemente Reborà alle suore Sacramentine cieche di Don Orione, nella visita loro fatta a Tortona il 28 agosto 1941

---

Il Signore ha detto: « Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ». E ancora: « Beati coloro che non videro e credettero ». E la Chiesa ci fa cantare a Maria: « Vitam praesta puram... », perché,

vedendo Gesù, siamo eternamente felici con Lui... ».

Il vedere fisico è certo un grande dono naturale del Signore. Egli ce lo ha dato, perché scorgendo delle bellezze create, il nostro



## DON CLEMENTE REBORA

essere — capace di Dio e che solo quindi in Dio può compiersi ed appagarsi — s'invogliasse a scoprire il suo Creatore, a conoscere le meraviglie della sua carità... Ma i nostri progenitori divennero preda della creatura più forte, il quale, per frode, aveva promesso loro che non appena avessero fatto da sè, sufficienti a se stessi, si sarebbero loro *aperti gli occhi*: e invece...

Per questo Gesù, e con Lui Maria e dietro loro i Santi, fu poverissimo di ogni vedere umano, perché fosse luminoso il vedere il Padre. E poiché egli ricava sempre bene dal male, ha permesso che alcune sue creature nascessero con la cecità fisica, sia per mostrare quale dono sia il vedere fisico, figura dell'altro « vedere », sia per mostrare come torni meglio non vedere, fisicamente, piuttosto che usar la

vista a peccare.

Tra questi ciechi, che il mondo cieco considera infelici, o poveri, incapaci di far qualcosa, ed ancora inutili e da sopprimere... perfino, Gesù ne elesse alcuni a sublime vocazione. Ora non ci vogliono che i Santi, che gli uomini tutti di Dio, *come Don Orione* — portati a scegliere le cose che non sono per confondere quelle che sono o credono di essere — per far intendere qual pregio e fecondità si racchiuda in questa sciagura come in ogni altra, se accettata e portata con grande fede in Domino.

Il Signore, chiamando voi, Sorelle cieche, a vita religiosa, di perpetua immolazione e preghiera, ha reso religiosamente volontaria la vostra cecità. Perciò voi testimoniate che mette conto di vedere e di guardare e contemplare Lui solo, a prezzo di rinun-

ciare interamente a questo mondo. Voi siete chiamate a impegnare che il mondo si renda conto come sola, vera, inesprimibile disgrazia e male sia la cecità proveniente dal male, che conduce individui e nazioni a cadere nell'abisso. Voi siete chiamate a ottenere da Dio che le anime vedano...

Ricordiamo insieme che, in Gesù, c'è questa graduatoria del vero lavorare: primo, il *patire in Cristo* — e Cristo continua a patire nelle anime generose, che si lasciano crocifiggere in Lui; secondo, il *pregare* — e chi patisce in Cristo prega necessariamente e veramente e senza interruzione; terzo, l'*agire* — che ritrae il suo valore, soltanto se deriva dalla vita interiore di Cristo in noi...

Pregate perché diveniamo tutti ciechi al male e veggenti al bene, alla carità, alla santità, alla vita eterna; e così possiamo condurre alla pace e al Padre i fratelli tutti in Cristo.

DAL CILE

# INCONTRO AL PAPA

**N**ELL'ottobre del 1978, per la prima volta nella storia della Congregazione, si celebra in Sao Paulo del Brasile un incontro di tutti i Direttori Provinciali. Dopo la riunione i Superiori visitano le altre nazioni latinoamericane, e giungono anche in Chile. La Scuola Industriale don Orione di Santiago accoglie festosamente il gruppo dei responsabili della Congregazione con gli allegri accordi della Banda strumentale. Sul volto di alcuni dei Provinciali si disegna un sorriso: forse il ricordo degli anni giovanili negli Istituti dell'Opera, dove non mancava mai la banda?... E si ascoltano commenti: «In Italia non ci sono più bande... Mi ricordo del Manin... In altri tempi anche il San Giorgio di Novi L. aveva la banda... Persino i chierici della casa Madre di Tortona formarono nel 1938 una banda per volontà di don Orione... Perché non invitare la banda chilena alla beatificazione di don Orione in Roma?...».

